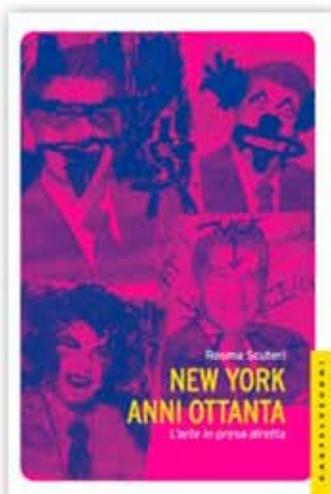


New York, la Musa degli anni Ottanta

Erano gli anni Ottanta. «Si arrivava a New York per caso e non si riusciva più a partire», ricorda **Rosma Scuteri** (1952-2013), aprendo questa raccolta di testi, scritti allora per la radio e i giornali, che restituiscono l'atmosfera di un decennio adrenalinico e bruciante. Nella Grande Mela si faceva e si consumava arte, di giorno e di notte. Gli opening delle mostre erano davvero aperti a tutti e gli artisti non si intervistavano su appuntamento. Bisognava avere fiuto e intercettarli nel caos di qualche party dell'East Side. Fu così che la Scuteri rintracciò **Rammellzee**, una notte di novembre del 1981, e parlò con lui fino all'alba. E fu macinando

isolati che giunse alla casa di **David Hammonds**, una chiesa abbandonata in una strada larga di Harlem. C'erano **Jean-Michel Basquiat** e **Keith Haring**, le ombre di **Richard Hambleton**, le performance dello **Squat Theatre** e la bulimia tecnologica del gruppo **TODT**, ma anche «un'ansia di erotismo infinita» e la dipendenza da sostanze che assicuravano emozioni sfrenate. A chiudere il decennio ci pensò l'Aids. Dolorosamente.

New York anni Ottanta – L'arte in presa diretta, di **Rosma Scuteri**, 142 pagg., Castelvocchi, € 17,50.



Le Americhe fotografate da Salgado

Nel 1977, «dopo aver compiuto un periplo di diversi anni in Europa e in Africa, il mio unico desiderio era ritornare a casa mia, in quella amata America Latina, sulla mia terra brasiliana». **Sebastião Salgado** (Aimorés, 1944) spiega così l'origine del suo *Altre Americhe*, pubblicato la prima volta nel 1986, pluripremiato, tradotto in tante lingue e oggi di nuovo in libreria, con la stessa magistrale impaginazione di **Lélia Wanick Salgado**, moglie e collaboratrice di una vita. Il libro raccoglie una selezione intensa delle foto che Salgado scattò tra il 1977 e il 1984 viaggiando dal *Nordeste* del Brasile fino alle montagne di Cile, Bolivia, Perù, Ecuador, Guatemala e Messico. Un reportage ai confini del mondo, in terre «misteriose, sofferenti, eroiche e piene di nobiltà», dove «la morte è sorella inenarrabile del quotidiano». Un archivio che, ha scritto il critico **Alan Riding**, «mira a suscitare emozioni problematiche e contraddittorie. E ci riesce in pieno».

Altre Americhe, di **Sebastião Salgado**, 128 pagg., 48 foto in b/n, Contrasto, € 35.



IN BREVE

Fausto Melotti e l'Expo del 1942

In vista dell'Esposizione Universale del 1942, fu progettata a Roma un'area urbana *ad hoc*, l'Eur, trionfo architettonico da arredare con opere d'arte monumentali. Tra gli artisti invitati a realizzarle, c'era anche **Fausto Melotti** (1901-1986). Poi però la guerra ebbe il sopravvento, l'evento fu sospeso e il lavoro s'interruppe. *Fausto Melotti e l'Esposizione universale di Roma* (di Francesca Alix Nicoli, 160 pagg., 33 ill. in b/n, Gli Ori, € 20) racconta questa vicenda.



L'assenza di quote rosa nell'arte

Storica dell'arte ed esperta di critica femminista, **Linda Nochlin** si è domandata perché tra le donne non esistano i corrispettivi di **Michelangelo**, **Rembrandt**, **Picasso** o **Warhol**. Le sue riflessioni, pubblicate la prima volta nel 1971, offrono spunti ancora attuali, da leggere in *Perché non ci sono state grandi artiste?* (96 pagg., 6 ill. in b/n, Castelvocchi, € 12).



La giovane Leonor Fini a Trieste

Con i testi di **Corrado Premuda** e le illustrazioni di **Andrea Guerzoni**, *Un pittore di nome Leonor* (96 pagg., 15 ill., Ed. Scienza, € 12,90) rievoca la giovinezza inquieta di **Leonor Fini** (1907-1996). In una Trieste che le sta stretta, tra gatti, travestimenti e camere mortuarie, Leonor trova la sua strada osando e scegliendosi amici "matti" come **Arturo Nathan**.



Nello studio di Ettore Spalletti

Danilo Eccher entra nello studio di **Ettore Spalletti**, a Cappelle sul Tavo, sulle colline abruzzesi, e riporta con grazia, in questo piccolo saggio (96 pagg., 27 ill. a colori e in b/n, Skira, € 20), l'atmosfera rarefatta, i colori pastello, le geometrie, «l'astrazione che vi si respira». Non c'è luogo migliore per accostare la sua arte, perché «per Ettore Spalletti lo studio è l'opera stessa, l'esito di tutto».

